

Introduzione

I termini in gioco nell'ispirazione biblica sono sempre due: Dio e uomo, in una relazione profonda. Provare ad articolare il perché (*why*) ed il come (*how*) di tale relazione costituisce da sempre una delle indagini teologico-scritturistiche più affascinanti ed improbe. La storia dell'esegesi è al riguardo esemplare.

Agli inizi della letteratura patristica Dio aveva un grosso peso, mentre l'agiografo era poco considerato. Si pensi all'allegoria, all'anagogia, tutti concetti spesso costruiti in barba all'autore umano. Ma anche all'idea dell'agiografo in quanto *organon*, strumento inerme, arpa nelle mani di un Dio che se ne sarebbe servito per scandirgli un dettato o per indirizzare la sua bella lettera agli uomini. Ai Padri interessava poco o nulla delle fonti del Pentateuco, del deutero-Isaia, del circolo giovanneo o dell'evangelista Marco. Lo stesso vale per l'indagine sociologica relativa alla composizione dell'antico Israele o delle giovani comunità cristiane di Efeso o Corinto. L'importante erano i sensi divini, spirituali. Tutto era ispirato da Dio in profondità.

Di fronte ad un quadro simile la metodologia storico-critica, con il suo studio dei reperti archeologici, dei piccoli frammenti di testo, e via dicendo, si è collocata invece, giustamente, con maggiore chiarezza sul versante dell'uomo. Le domande cominciavano ad essere altre rispetto a quelle dei Padri. Occorreva esplorare il mondo dell'uomo e non più l'orizzonte divino. Chi era l'agiografo? Dove era nato? Quali erano i suoi contesti di riferimento? In quale situazione storica si era trovato a vivere? A quale consorzio umano apparteneva? Quale debito pagava all'ideologia, alla politica, alla teologia del suo tempo? Perché aveva scritto? Chi erano i suoi lettori? Domande tutte bellissime. Ma che inevitabilmente, se poste da sole, facevano crollare la teologia dell'ispirazione. Dio usciva dai radar degli storico-critici, che non indagavano più su di lui, non potendo egli essere misurato con gli strumenti di una metodologia temporale e razionale.

Oggi viviamo un momento di forte reazione, anch'essa giusta, rispetto ad un metodo, quello storico-critico, sovente accusato di dittatura in virtù della sua pretesa di essere l'unico possibile. E sicuramente nel momento in cui l'esegesi storico-critica ha preteso di pronunciarsi sulla quota di ispirazione presente nel testo sacro, affermando la sua non misurabilità scientifica, ha sbagliato, perché è entrata in un settore che non gli competeva affatto, e che è il giudizio di valore. Il metodo storico-critico ha così impoverito la Bibbia, fa-

cendola diventare materia di studiosi. Una letteratura qualsiasi, in cui lo Spirito Santo finisce per non abitare più.

Ora è giusto che oggi si dia una dritta rispetto a chi ha avuto la pretesa di entrare in una maniera così forte all'interno delle pagine bibliche finendo quasi per saccheggiarle. Però è anche vero che non si può rinunciare a cuor leggero ad un tipo di studio, che ci restituisce almeno una parte del discorso, e cioè quello che inerisce l'uomo che ha scritto, l'agiografo, il suo tempo, le sue preoccupazioni, i suoi limiti, le sue possibilità, in una sola parola il suo mondo. Viceversa, se questa metodologia fosse completamente trascurata, si potrebbe ricadere in un grande ripiegamento dell'uomo su se stesso con Dio che assume a protagonista unico dell'intero processo di ispirazione e scrittura. Mentre noi sappiamo bene che Dio è entrato in relazione con gli agiografi a cui ha sempre chiesto un certo contributo, un certo impegno nell'opera di stesura del testo sacro. Di conseguenza, per quel che riguarda la parte dell'uomo ispirato, non è poi tanto male andare a scoprire ciò che le metodologie storiche sono senz'altro in grado di fornire. Sapendo però che queste stesse devono fermarsi al campo di loro più stretta competenza, e cioè il versante umano, senza andare ad inficiare per niente quello divino, con le sue valenze di ispirazione, perché lì le categorie sono completamente diverse.

Il recupero delle valenze ispirative, rimane oggi imprescindibile, a fronte della grande dimenticanza in cui esse erano cadute nel secolo dei lumi. Facendo però sempre attenzione a non sottovalutare gli elementi di bontà che ancora oggi provengono alla teologia dell'ispirazione da parte della grande stagione storico-critica. Se infatti una metodologia storica non è di grosso aiuto ai fini della definizione di ispirazione, la stessa è invece utilissima per quel che riguarda il versante umano della questione.

Analizzare l'umanità degli scrittori sacri serve per capire anche quanto i vari uomini che hanno presieduto alla stesura della Bibbia ci hanno messo del proprio, incappando talvolta in errori di scrittura. Il metodo storico-critico, il supporto delle scienze archeologiche conservano un grande valore, se non altro perché permettono di collocare meglio quegli uomini che hanno interagito con Dio nella Bibbia, con le loro cadute in errore. Le metodologie ad impronta temporale sono utili se non altro per individuare la possibilità di errore dell'uomo e non la possibilità della verità di Dio, che è intrinseca all'interno delle Scritture Sacre e che non può essere messa in discussione da nulla.

La tanto agognata "esegesi integrata" a cui Benedetto XVI ha costantemente richiamato i biblisti cattolici, invitandoli a mettere sempre più insieme bontà dell'approccio patristico e delle metodiche ad impronta storico-critica, soprattutto per quel che concerne le valenze di ispirazione, rimane una grande sfida. Al riguardo, la ricerca di sensi sempre più pieni di divina ispirazione costituisce senza dubbio una ottima impostazione, se non diventa, però, a sua volta un modo per escludere l'uomo dalla relazione con Dio. Perché questa sarebbe una nuova dittatura. E forse anche peggiore della precedente, nella

misura in cui potrebbe arrivare a dire “dal momento che le cose vere sono quelle divine scartiamo tutto il resto”. Assolutamente no! La vera dialettica abita invece in una sorta di naturalezza nella relazione tra Dio e l'uomo, rispettandone sempre i due parametri fondamentali: grazia di Dio e libertà dell'uomo.

I termini in gioco nella Bibbia sono sempre due: Dio e uomo, in una relazione profonda. L'agiografo si è trovato nella difficile situazione di dover fare i conti con la compresenza, da un lato di una ispirazione che toccava contenuti di cui egli stesso non riusciva a cogliere la portata per intero, e, dall'altro, di quei condizionamenti che inevitabilmente si trascinava dietro per effetto della sua storia umana. Andarsi a districare tra ciò che può essere palesemente il frutto di una incrostazione umana anziché di una verità più profonda, più piena, più spirituale è una operazione assai interessante fin dalle sue fondamenta. Trascurando, invece, una volta per tutte l'idea dell'agiografo inteso alla stregua di una macchina da scrivere che trasferisce su pagina contenuti che piovono dall'alto, a prescindere dalla sua coscienza o addirittura senza che lui capisca ciò che sta scrivendo. Esistono fenomeni umani ampiamente attestati, e non solo in ambito religioso, in cui la coscienza di un uomo può essere ampliata rispetto a quanto egli percepisce di solito. Non si tratta di ispirazione estatica, ma di stati in cui la coscienza si dilata arrivando a cogliere realtà particolari ed in cui si riesce, tra l'altro, anche a commettere molti meno errori di quanti se ne facciano di solito.

Qualcosa di simile avviene anche quando l'uomo si imbatte nel divino. Mai però lo Spirito agisce senza chiedere una partecipazione al soggetto che parlerà o scriverà per lui. Affermare il contrario equivale a porre una affermazione meccanicistica. Lo scrittore ispirato non è un semplice scrivente, ma uno che si trova in una situazione di coscienza più alta e che, per tale motivo, riduce il suo livello di errore umano.

Del resto, anche a livello teologico, si dice che per l'ispirazione vale lo stesso assioma che regola il trattato sulla grazia e la libertà: *gratia non destruit sed perficit naturam*. Non c'è mai una azione divina che operi un salto rispetto alla natura umana. Ci sono solo uomini che riescono a stare più vicini a Dio e a comprenderne i messaggi: questa è l'ispirazione, che non è estasi o esperienze del tipo della glossolalia, ma piuttosto un evento di relazione.